

Ai bordi della primissima "sociologia": il caso dell'avventuriero cosmopolita Moses Dobruska

S. Greco, *Il sociologo eretico. Moses Dobruska e la sua Philosophie sociale (1793)*, Giuntina, Firenze 2021

G. Scholem, *Le tre vite di Moses Dobrushka*, Adelphi, Milano 2014

Parole chiave

Filosofia sociale, storia della sociologia, eresie ebraiche, Rivoluzione francese

Stefano Cristante insegna Sociologia della comunicazione e Sociologia della scrittura giornalistica all'Università del Salento, dove svolge attività di ricerca presso il Dipartimento di Storia, società e studi sull'uomo (stefano.cristante@unisalento.it)

Siamo abituati a considerare Auguste Comte (1798-1857) il fondatore della sociologia. Nei manuali specializzati compare sempre nelle primissime pagine, accanto all'espressione "positivismo" e al marchio del suo ingegno, la Legge dei tre stadi. Visse dopo la Rivoluzione francese e, come è noto, fu discepolo e poi sodale di un altro pensatore attento alle dinamiche sociali, Henri de Saint-Simon (1760-1825), da cui si allontanò per dissensi teorici, ma soprattutto per un'involuzione nel rapporto di fiducia intellettuale. A Comte, ci è stato insegnato, si deve la parola "sociologia". In realtà nel 2006 lo studioso francese Jacques

Guilhaumou pubblicò un saggio nella “Revue d’histoire des sciences humaines” in cui dimostrava, carte d’archivio alla mano, che il primo pensatore a usare il termine “sociologia” non fu Comte ma l’abate Sieyès (1748-1836), celeberrimo per l’identificazione politica del cosiddetto Terzo Stato alla vigilia della Rivoluzione francese (“Che cos’è il Terzo Stato? Tutto. Che cos’è stato finora nell’ordinamento politico? Nulla. Che cosa desidera? Diventare qualcosa”). Nel suo saggio del 2006, Guilhaumou attribuisce a Sieyès il conio della sociologia quale scienza dei costumi sociali. La vicenda è poi riportata dallo studioso con maggiore ampiezza, insieme a un’analisi particolareggiata del pensiero sociale e politico di Sieyès, in un volume del 2018 (*Sieyès et l’ordre de la langue. L’invention de la politique moderne*, Editions Kimé).

Cenni a queste ultime informazioni si ritrovano in apertura di un recente lavoro di Silvana Greco, *Il sociologo eretico. Moses Dobruska e la sua Philosophie sociale* (Giuntina 2021). Greco affronta il pensiero di un pensatore decisamente meno conosciuto di Comte, Saint-Simon e Sieyès e tuttavia portatore di idee di grande interesse per la preistoria della sociologia, e la cui vita avventurosa va ripercorsa con attenzione per coglierne appieno il pensiero.

Moses Dobruska (1753-1794) affonda le proprie radici intellettuali nell’ambito della diffusione dell’eresia ebraica del frankismo nell’Europa orientale settecentesca, in particolare in Moravia. A sua volta, il frankismo, che prende il nome da Jacob Frank (1726-1791), deriva dalle vicende che ebbero come protagonista un profeta ebraico eretico seicentesco, Sabbatai Zevi (1626-1676), autoproclamatosi Messia e infine convertitosi all’Islam. La famiglia di Dobruska, di religione ebraica, era coinvolta nell’eresia sabbatista ripresa da Frank, che sosteneva di essere la reincarnazione di Sabbatai Zevi: in particolare la madre di Moses, Schöndel Hirschel, ebbe un ruolo centrale nella diffusione dell’ideologia e delle pratiche di Frank, di cui era peraltro cugina. La setta di Frank, immersa nel culto del carisma del fondatore, proponeva un complesso sincretismo ebraico-cristiano e agiva all’interno di coordinate millenaristiche. L’educazione di Moses Dobruska, nato a Brno (allora Brünn) nel 1753, secondogenito di dodici figli, contemplò

sia insegnamenti laici sia religiosi: il giovanissimo ebreo studiò lingue vive e morte (tra cui l'aramaico), e poté ben presto accedere alla lettura di testi della tradizione cabalistica, sfondo teologico dei sabbatiani e degli adepti di Frank, che si stabilì a Brno dal 1773 al 1784. La famiglia Dobruska era ricca grazie ai vasti commerci intrapresi dal padre Salomon, appartenente a una società che deteneva il monopolio della fruttifera vendita del tabacco nell'Impero asburgico, nonché fondatore della comunità ebraica di Brno. Il giovane Moses ebbe esperienze letterarie precoci, e a 22 anni pubblicò a Praga, in ebraico, il commento a un testo di impronta cabalistica del XIV secolo. Due anni prima, nel 1773, si era sposato con la figlia di un ricchissimo commerciante ebreo e si era stabilito a Praga. Durante una delle ondate di conversione al cattolicesimo sollecitate da Frank (conversioni adatte a promuovere accettazione dei settari da parte della monarchia asburgica, senza comunque rinunciare, in segreto, all'identità precedente) anche la coppia ricevette il battesimo nella cattedrale praghese di San Vito, nello stesso anno in cui Moses pubblicò il suo commento in ebraico. Le situazioni contraddittorie d'altronde non mancano affatto nella biografia di Dobruska. Una volta battezzato, cambiò il proprio nome in Franz Thomas von Schönfeld. I quarti di nobiltà (divenne barone per decreto di Maria Teresa d'Austria) furono la conseguenza della conversione e della promettente carriera letteraria. Da Praga, gli Schönfeld si spostarono a Vienna, dove l'ormai ex-Dobruska fu nominato assistente alla direzione della Biblioteca Garelliana. Anche le sue attività commerciali e finanziarie avevano successo. Intrecciando le intraprese economiche e intellettuali si avvicinò agli ambienti di corte e, quando morì Maria Teresa (1789), si rivolse al successore Giuseppe II con un ardente poema, esaltandone i propositi riformisti. L'imperatore lo apprezzò per la sua intraprendenza commerciale, e nel 1788, durante la preparazione della guerra contro la Turchia, gli affidò parte degli approvvigionamenti delle armate austriache. Nel frattempo, Schönfeld si muoveva anche all'interno dell'associazionismo massonico, prima "ordinario" e poi meno ufficiale: aderì alla "Confraternita della Rosa-Croce" (1781) e poi alla società dei "Fratelli Asiatici" (1783), dove il

suo ruolo crebbe in misura consistente negli anni successivi. Elementi teosofico-cristiani si mescolavano allo studio dell'alchimia e di talune pratiche magiche, espressione di conoscenze cabalistiche. Il grande studioso di Kabbalah Gershom Scholem (1897-1992) ha dedicato una dettagliata biografia a Dobruska/ Schönfeld, intitolata significativamente *Le tre vite di Moses Dobrushka* (Adelphi 2014). Scholem scrive il nome rispettando l'originario polacco). Tra le tantissime informazioni del testo compare una testimonianza che può aiutarci a chiarire che tipo di pratiche magiche maneggiasse il misterioso personaggio. Durante un incontro con il principe Federico di Darmstadt, simpaticizzante dei "Fratelli Asiatici", fece scrivere al suo interlocutore tre domande su tre schede, si lavò le mani, toccò le schede e aprì la Bibbia, che a quanto pare rispose a tono alle domande (Scholem 2014, p. 69). Le esperienze esoteriche – come in questo tipo di bibliomanzia *prêt-à-porter* – erano evidentemente di gran moda negli ambienti dell'associazione massonica e para-massonica, e Dobruska/Schönfeld le accompagnava con una conoscenza approfondita dei testi sacri maggiormente utilizzati negli ambienti della setta di Jacob Frank. Il frankismo era dunque ancora presente nella sua sfera di attività, tanto che alla morte del fondatore (1791) Dobruska si recò a Offenbach, dove era avvenuto il decesso. Tra gli adepti c'era chi avrebbe voluto che ne prendesse il posto, ma Dobruska/Schönfeld rifiutò. Altri orizzonti si erano aperti per lui, non più così vicino alla corte asburgica e anzi in parte osteggiato da Leopoldo II, fratello e successore di Giuseppe II. Da due anni era scoppiata la Rivoluzione francese, la bomba politica del secolo. Come numerosi altri intellettuali europei, anche Dobruska/Schönfeld ne fu attratto in modo irresistibile. In tempi rapidi abbandonò Vienna e si trasferì a Strasburgo nel marzo 1792, dove cominciò la sua attività politica nelle file dei Giacobini, abbandonando il suo nome precedente e facendosi chiamare Junius Frey, pescando dalla tradizione romana (Giunio Bruto) e dal riferimento alla libertà contenuto nel cognome. Venne accolto nel club giacobino e apprezzato per il suo sostegno economico alle iniziative politiche e sociali (adottò anche qualche diseredato, azione che ne accrebbe la reputazione). Continuava

ad essere molto facoltoso, e a fare affari – pare del tutto legali – anche nell’agitato ambiente economico della Francia rivoluzionaria. Nel giugno 1792 si spostò a Parigi, dove si legò al politico emergente François Chabot, oratore ammirato e influente membro della Convenzione, il parlamento progressivamente egemonizzato dai giacobini. Chabot sposò la sorella minore di Dobruska/Schönfeld/Frey e andò a vivere in un elegante palazzo affittato da questi e dal fratello Emmanuel, da sempre l’ombra di Moses (o Thomas o Junius). Chabot finì però per essere coinvolto nel grave episodio di corruzione conosciuto come “l’affaire della Compagnia delle Indie” di cui fu primo imputato Fabre d’Églantine, a sua volta legato a Georges Danton, ormai in rotta di collisione con Robespierre e destinato alla ghigliottina dopo un processo sommario e lacunoso. Anche Frey fu invischiato nel procedimento e su di lui si riversarono le accuse infamanti (ma all’epoca assai prevedibili) di cospirazione internazionale da parte dell’inquisitore Fouquier-Tinville. Era il 5 aprile del 1794 quando tutti i personaggi appena nominati furono condotti al patibolo. Dobruska/Schönfeld/Frey aveva 40 anni: ripercorrere le tappe principali della sua vita, su cui il *Le tre vite* di Gershom Scholem offre moltissimi dettagli (pur non negando zone d’ombra biografiche ancora da chiarire), è preliminare rispetto all’esame della sua opera *Philosophie sociale* compiuto da Silvana Greco. Le tre identità di Dobruska (senza contare i nomi che adottò all’interno delle confraternite segrete), accoppiate ai frenetici spostamenti in Europa e alla quantità e qualità delle sue relazioni politiche e culturali cosmopolite ne fanno un personaggio emblematico di un mondo in profonda, febbrile e contraddittoria trasformazione.

Seguiamo ora Silvana Greco nella sua ricostruzione della *Filosofia sociale* di Dobruska. Il testo¹, scritto durante gli ultimi mesi del 1792 e i primi del 1793, è diviso in tre parti: la prima si intitola “Ricerche su alcuni dei temi principali della Filosofia sociale” (pp. 1-50), la seconda “Sull’essenza di una Costituzione e la sua forma” (pp. 53-78) e la terza “Costituzione universale” (pp. 81-236). La prima parte, rapida e

1. La *Philosophie sociale* è leggibile in *open access* al seguente indirizzo: <https://urly.it/3mv67>.

scattante pur con qualche concessione alla roboante retorica dell'epoca, è definita dallo stesso Dobruska "rivoluzionaria", aggettivo che potremmo adattare a una *pars destruens* delle idee da smontare per affermarne altre, capaci di dare vita e solidità a un processo costituente universale, fondato su un'autentica filosofia sociale. Dall'analisi di Silvana Greco, condotta rispettando sostanzialmente l'ordine dell'opera di Dobruska, ma – specie nella prima parte – ripescando alcune citazioni anche dalle successive sezioni, si possono derivare, per comodità di esposizione, alcune importanti parole-chiave. Cominciamo dall'espressione "filosofia sociale" che dà il titolo al libro di Dobruska. Greco sottolinea che non si tratta di una formulazione originale (dieci anni prima di Dobruska, nel 1783, la usò un gesuita francese, Jean-Baptiste Durosoy), tuttavia l'autore moravo è il primo a caratterizzarla come studio della realtà sociale, "dagli individui e le loro interazioni fino alla società più in generale" (Greco 2021, p. 56). C'è bisogno di una nuova filosofia sociale, perché quella sino ad allora conosciuta è stata, con le parole di Dobruska, "una scienza dei governanti per tradire i governati (ivi, p. 57). La nuova filosofia sociale diventa "arte sociale", cioè una tecnica di indagine alla ricerca di leggi esplicative della società. Non ancora un metodo scientifico, sottolinea Greco, ma un tentativo di radunare istanze empirico-descrittive, comparative e storiche, inferendo induttivamente dal particolare al generale. Secondo Greco, Dobruska è consapevole di essere solo all'inizio dell'impresa annunciata dalla filosofia e dall'arte sociale, ma gli è ben chiaro che l'obiettivo è la creazione di una disciplina che funzioni come le scienze naturali, fondate sulle leggi di causa-effetto. Greco vede in questa impostazione l'annuncio del "paradigma positivista delle scienze sociali" (p. 59), che accompagna anche la "teoria delle organizzazioni sociali", ovvero una successione di fasi storiche del pensiero umano: teocratica, metafisica e infine "scientifica". Un'altra espressione-chiave è "disorganizzazione sociale", usata dal pensatore per descrivere le crisi dei sistemi culturali di cui sono protagonisti personalità storiche eccezionali. Tre di queste sovrastano le altre: Socrate, Gesù Cristo e Immanuel Kant (anche se tra Cristo e Kant l'autore non manca di citare altri pensatori e teologi rivoluzionari,

come Lutero, Zwingli, Melantone, Calvino, Huss, Spinoza, Leibniz, Locke. Come si nota, l'autore mette insieme un insieme assai variegato di nomi, quasi un richiamo alla logica sincretistica riconducibile alle esperienze sabbatiane e frankiste). Per Dobruska ognuno di loro ha interpretato rivoluzioni della "sana ragione", dimostrando la fallacia delle credenze cumulatesi prima di loro e "riorganizzando" il pensiero collettivo, la morale e i saperi. Greco in questo caso evidenzia che il termine "disorganizzazione" è presente "nella descrizione delle tecniche del mesmerismo, la pratica ipnotico-manipolatoria usata da Franz Anton Mesmer (1734-1815) attraverso cui l'equilibrio corporeo del paziente viene «scomposto», ovvero «disorganizzato» e poi nuovamente «ricomposto»" (p. 68). In sostanza "disorganizzare" è utilizzato in modo contro-intuitivo, avvicinandosi piuttosto all'attuale concetto di decostruzione. La "teoria rivoluzionaria" di Dobruska, i cui presupposti sono la separazione tra ambito religioso e ambito politico/statale e l'instaurazione di un regime democratico rappresentativo, prevede la costruzione di una nuova società in tre tappe:

1. abbattere il vecchio ordine sociale;
2. definire i principi generali di una Costituzione universale;
3. portare a sintesi di fronte alle "assemblee" (rappresentative e popolari) lo schema costituzionale.

Per abbattere il vecchio ordine, occorre individuare le "miscele mostruose" (*mélanges monstrueux*) che rappresentano, secondo l'interpretazione di Greco, gravi questioni sociali, "concettualmente simili a quelle che Axel Honneth chiama «patologie sociali»" (ivi, p. 29). Alcune di queste "disfunzioni" sono viste da Dobruska come conseguenze dirette della monarchia, forma di governo "contro natura" che distingue gli uomini in classi sociali diverse, privando la maggior parte di loro del diritto di essere cittadini (ivi, p. 72). Per il pensatore moravo, la risposta "disorganizzativa" epocale alle patologie dell'Antico Regime è stata la Rivoluzione francese, fondata sugli sforzi intellettuali di chi ha incitato gli uomini "a liberarsi dal giogo della sottomissione". Dobruska ha

in mente soprattutto Jean-Jacques Rousseau, che elogia aulicamente (“fiamma sacra, fiaccola di libertà che ha illuminato il popolo”), ma con cui apre anche diversi contenziosi nel testo. Greco enumera alcuni momenti di questo singolare corpo a corpo filosofico-sociale, a partire dalla critica dell’idea roussoviana che, a seconda dell’ampiezza dello Stato, promuove la monarchia a regime adatto alle grandi dimensioni, l’aristocrazia a quelli di media ampiezza e la democrazia solo ai paesi piccoli e con bassa densità di popolazione. Al di là delle critiche puntuali, Dobruska sembra in realtà voler ridimensionare la portata del capolavoro di Rousseau, il *Contratto sociale*, testo osannato in ambito rivoluzionario ma, come scrive Silvana Greco, “inadatto a fondare la costruzione della futura società democratica francese” (ivi, p. 81). Dobruska è fortemente convinto della necessità di una forte Costituzione, discussa nelle assemblee popolari e quindi radicata nella cultura collettiva: in sostanza, non basta il contratto sociale, non basta che il popolo sia padrone di cambiare le leggi che non funzionano. Occorre ancorare la promessa di “felicità” dei cittadini alle radici dei principi costituzionali, ri-organizzando la società. Greco si addentra minuziosamente nella proposta di Dobruska, che costituisce la parte più corposa della *Filosofia sociale*. Il testo della studiosa restituisce tutti i passaggi della ricerca di Dobruska, talvolta tornando più volte su idee e concetti delineati fin dalla prima parte del lavoro.

Una sezione particolarmente importante del testo di Greco è dedicata alla ricezione della *Filosofia sociale* nel XVIII e XIX secolo. Tra gli apprezzamenti dell’opera spicca una breve cenno epistolare di Kant, che riceve l’opera dal suo editore parigino e ringrazia perché “le osservazioni [della *Philosophie Sociale*, ndr] mi sono assai piaciute” (ivi, p. 201). Ma la Greco si sofferma soprattutto sull’influenza dell’opera sui lavori di Saint-Simon e di Comte. Il primo, secondo una ricostruzione della stessa Greco, sarebbe stato detenuto negli stessi giorni dei fratelli Dobruska/Frey nella prigione di Sainte-Pélagie a causa di uno scambio di persona. Nel 1814 Saint-Simon pubblicherà *De la réorganisation de la société européenne* (1814), opera che, fin dal titolo, contiene un riferimento a uno dei concetti-chiave di Dobruska. Non è l’unico del testo

saint-simoniano, tanto che Greco azzarda questa ipotesi: “Sono passati vent’anni esatti dalla morte di Dobruska sul patibolo, e il suo libro sembra ormai consegnato al passato. Una ragione in più per servirsene liberamente, senza troppe cerimonie” (ivi, p. 209). Ma è soprattutto nell’ambito della produzione comtiana che Greco ravvisa le tracce di una possibile influenza dell’opera di Dobruska. Muovendosi disinvoltamente tra i diversi testi del *corpus* comtiano (a partire da *Industrie*, testo scritto in collaborazione con Saint-Simon nel 1817, per passare a *Suite des travaux ayant pour objet de fonder le système industriel* del 1822 – con introduzione di Saint-Simon –, fino all’*opus magnum Cours de philosophie positive* del 1830), Greco identifica notevoli analogie tra alcune idee di Dobruska e quelle di Comte. Si tratta della tensione alla “disorganizzazione e riorganizzazione” del sociale, della prossimità della “fisica sociale” comtiana con la “filosofia sociale” di Dobruska – compresa la formulazione della Legge dei tre stadi (“(...) lo stato teologico o fittizio; lo stato metafisico o astratto; e, infine, lo stato scientifico o positivo”) e infine sullo slancio intellettuale necessario per ricostruire la società squassata dalle trasformazioni sociali.

In conclusione, il lavoro di Silvana Greco è significativo per diverse ragioni. Innanzitutto, ci presenta il pensiero di Dobruska in modo estremamente dettagliato, accostando alla minuziosa biografia di Scholem gli elementi decisivi per un’immersione nel suo pensiero. In secondo luogo, Greco presenta apparati utili, come la versione integrale dei settanta principi della Costituzione universale dell’autore. Infine, anche questo lavoro dimostra come l’ipotesi di un creatore unico della sociologia sia illusoria.

La sociologia rappresenta il principale tentativo di venire a capo di problematiche che ruotano intorno all’idea di capire la società moderna: di essa – indiscutibilmente – fu crogiolo il movimento di pensiero collettivo che sondò il mondo senza steccati tra saperi filosofici e scientifici e che lambì anche complesse appartenenze religiose. La sociologia viene dalla storia delle idee settecentesche che hanno impattato sui moti rivoluzionari, a loro volta capaci di slanci inauditi e di “*mélanges monstrueux*”, ma certamente orbitanti sull’istanza di capire e

trasformare il mondo. Un'opera cui hanno collaborato migliaia di cervelli, compreso quello di un "avventuriero intellettuale" (definizione di Scholem) che ha attraversato l'Europa, le più misteriose confraternite, i più segreti saperi e gli ardori rivoluzionari, facendoli confluire in un testo che meriterebbe di essere conosciuto nella sua interezza anche dal lettore italiano.